

## L'AGRICOLTURA.

Se la terra non è mai stata molto generosa a Pontey, tuttavia essa ha costituito, fino almeno alla prima metà del nostro secolo la risorsa fondamentale per la sopravvivenza dei suoi abitanti.

Il suo territorio, come abbiamo visto, in gran parte occupato da boschi di pregio d'alto fusto, fino al momento dei grandi disboscamenti legati alla siderurgia nel corso del XVIII secolo, per il resto era sfruttato a campi, a castagneti, a vigne, a canapa e a prati.

In una *consigne* del 1829<sup>1</sup> si dava il *toisage* dei terreni destinati a vigne, campi, prati, situati in pianura e in collina. Il risultato è riportato in una tabella simile a questa:

Plaine				
Vignes (Toises <sup>2</sup> )	Champs (Toises)	Prés (Toises)	Total par commune (Toises)	Total par commune (Livres et centimes) à 50 cent. par toise
6772.2	103262.3	111808.3	221843.2	110921.50

Colline				
Vignes (Toises)	Champs (Toises)	Prés (Toises)	Total par commune (Toises)	Total par commune (Livres et centimes) à 33 cent. par toise.
13544.4	103262.3	111808.3	228615	75442.95

<sup>1</sup> ACP, *Extrait du cadastre de Pontey pour les quatre catégories de biens cultifs savoir maisons, vignes, champs et prés*. Questa *consigne*, come si legge nel verbale di chiusura della stessa era stata redatta in seguito a un ordine emesso dall'Intendenza il 23 novembre 1829.

<sup>2</sup>La *toise carrée* (Tesa quadrata) è una misura di superficie che equivale a 3,50 m<sup>2</sup>

Cercheremo dunque di capire come si è evoluta la situazione agricola a partire dal basso Medio Evo, quando il suolo era prevalentemente sfruttato per la coltura dei cereali e della vigna, per giungere al secolo scorso quando, come si è visto da questa tabella, la maggior parte del terreno coltivato era usato per il foraggio necessario all'allevamento.

Le terre di piena proprietà di chi le lavorava erano, durante il Medio Evo, molto poche ed erano denominate *allodia*: la maggior parte era invece di proprietà di un signore che le concedeva in feudo ai contadini suoi sudditi affinché le lavorassero e ne traessero anche, oltre al loro proprio sostentamento, una quantità in eccedenza, fissa, che andava versata, sotto forma di *redevance*, ovverosia di imposta, al signore stesso. Affinché la memoria di questa infeudazione non venisse meno, periodicamente, ogni dieci, quindici, venti o venticinque anni, si effettuava poi un consegnamento, o, come si diceva generalmente nelle Alpi occidentali, una *reconnaissance*<sup>3</sup>. Questi contratti, pervenuti a noi su pergamene o sui primi documenti di carta conosciuti, ci rivelano una quantità insospettata di informazioni, come il nome del luogo in cui si trovava il terreno o la casa infeudata, ad esempio il paese o villaggio, che sovente non corrisponde alla denominazione attuale, il tipo di bene che si consegnava (casa, prato, campo, ecc.), il tipo di coltura praticata, il microtoponimo, vale a dire il nome del singolo prato, della vigna, del bosco o di quant'altro fosse propriamente oggetto del contratto, le imposte che il contadino era tenuto a versare nelle varie occasioni previste dalle consuetudini, oltre naturalmente al nome dei contraenti e dei proprietari confinanti. La somma versata inizialmente, all'atto della prima infeudazione, l' *introgium*, era seguita da altri tributi annuali, le *tribut* o *servis*, un censo annuo, *le cens*, il placito o *plaît*, o *double servis*, corrispondente generalmente al doppio del *servis* (lo si doveva pagare alla morte del signore o del concessionario del bene): le imposte dovute potevano essere

---

<sup>3</sup> Sulle infeudazioni, le relative *redevances* feudali e le *reconnaissances*, cfr. J.-M. HENRY, *Reconnaissances et inféodations dans le Valpelline en 1500*, in *Bulletin de la Société de la Flore valdotaine*, n. 23, Aosta, 1938; O. ZANOLLI, *Lillianes, Histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*, vol. I, Aoste 1988, pp. 25-31; Ph. CHAMPOUD, *Les droits seigneuriaux dans le Pays de Vaud, d'après les*

corrisposte sia in denaro sia in prodotti della terra: castagne, bianche o verdi, secche e senza buccia (*castanee albe, virides, sicce et pistate*), noci (*nuces*), vino (*vinum*), grano o cereali in genere (*bladum*), segala (*siligo*), capponi (*capones*), galline (*galine*) e dovevano essere di buona qualità: *pulchri et receptibiles* cioè belli e accettabili, e, nel caso del vino, *nitidus*, vale a dire limpido.

A queste imposte se ne aggiungevano altre, se il feudo era *rectible*, cioè non libero, ma servile e quindi se lo si doveva restituire al signore al momento della morte del *tenancier*; tra queste la *talia ad misericordiam domini*; una somma di denaro a discrezione del signore, la *marescalcia*: fornitura di fieno per i cavalli del signore; la *royda* consistente in prestazioni lavorative di vario tipo come la fornitura di legname od utensili, l'*alperium*, collegato all'investitura di un alpeggio; che consisteva nell'offrire al signore tutti i prodotti dell'alpeggio dei tre giorni attorno a S. Giovanni Battista (23, 24 e 25 giugno), oltre ad altre imposizioni straordinarie legate per esempio ad un incendio del castello, al matrimonio della figlia del signore, alla prigionia del signore, alla sua partecipazione ad una crociata.

Inoltre talvolta alcuni abitanti pagavano un'imposta supplementare per poter beneficiare dei vantaggi concessi con le franchigie<sup>4</sup> e comunque vincolati alla residenza all'interno dei limiti del territorio da esse interessato, come il diritto di macinare i grani nel mulino del signore e cuocere il pane nel forno bannale<sup>5</sup>.

Le date in cui si doveva corrispondere al signore il tributo stabilito erano generalmente *la Saint-Martin d'hiver* (11 novembre), *la Saint-Michel* (29 settembre), data che corrisponde anche alla *desarpa*, la discesa degli animali dall'alpeggio), *la*

---

*reconnaissances reçues par Jean Balay, de 1403 à 1409*, Vevey 1963; R.DEVOS, *La seigneurie: contrats d'albergement, reconnaissances et terriers*, in *La pratique des documents anciens*, Annecy 1980, pp.123-148;

<sup>4</sup> Come quelle concesse nel 1403 agli abitanti del borgo di Châtillon, estese anche a persone dei paesi vicini, come ad Aymoneto de Somon di Pontey.

<sup>5</sup> AHR FC 93/4, *Recognitio illorum de Somon alias Dargent*, 1512, 17 marzo: (...) *Item ulterius debere confitentur facereque et solvere teneri eidem domino comiti et suis iamdictis videlicet duodecim denarios servicii eodem termino festi Sancti Stephani annualiter persolvendi et placitum consuetum quando accideret, et hoc pro quadam libertate et franchisesia olim per spectabilem dominum Johannem de Challand dominum Castellionis pro tunc Aymoneto de Somon quondam facta et concessa (...) excepto quod nunc compelli possint bladum suum in molendino prefati domini molere et panem suum in furno predicti domini comitis decoqui facere nisi continua infra dictos limites facerent mansionem quo causa bladum suum molere et panem suum decoqui teneantur.*

*Saint-André* (30 novembre), *Saint-Etienne* (26 dicembre), oppure nel momento della vendemmia (*in tempore vindimiarum*), o ancora in occasione di avvenimenti particolari, come il transito dell'imperatore in Valle<sup>6</sup>. Le misure cui ci si riferiva erano quelle locali, generalmente la misura di Châtillon.

Solitamente il concessionario prometteva di *non minuere, non impedire, non gastare*, in buona sostanza non rovinare in alcun modo il feudo, ma, al contrario, *ipsum feudum alevare, multiplicare augmentare, cultivare et penitus gubernare sicut bonus et fidelis cultor facere tenetur*, vale a dire a migliorarlo in ogni modo come un buon amministratore. Seguiva poi la promessa reciproca del proprietario di *manutenere, garentire et deffendere bona fide sine dolo et fraude ab omni persona et personis, collegio et communitate pro usagio supradicto*, ovvero di preservare il diritto di chi aveva in uso il feudo a beneficiarne pienamente, contro ogni pretesa di terzi. Infine l'inf feudato giurava in modo solenne, ponendo le mani sulle sacre scritture, di pagare quanto dovuto nei termini previsti.

Per la comunità di Pontey esistono alcuni volumi di *reconnaisances* verso i signori di Challant, conservati presso l'Archivio comunale di Châtillon e presso l'Archivio storico regionale di Aosta e verso il parroco di Pontey, conservati nella parrocchia. Documenti sparsi di infeudazioni sempre da parte dei Challant sono poi collocati nell'omonimo fondo dell'Archivio Storico Regionale.

Altri grossi proprietari di terreni poi, pur non avendo alcun potere giurisdizionale sulla comunità di Pontey, concedevano in feudo le loro terre ai *Pontesans*: tra essi vi sono i nobili Tollein di Aosta e i cugini Brunod di Châtillon, potenti giudici di mandamento, dei quali si sono conservati due volumi di *reconnaisances* ed alcuni consegnamenti singoli<sup>7</sup>. Ed è proprio attraverso la lettura di questi documenti che si può avere qualche notizia sull'uso del suolo, fin dai tempi più antichi, a Pontey.

---

<sup>6</sup>come nel documento dell'AHR, FC, 218/3, dove si legge: che l'obolo dovuto come servizio sarà pagato "*semper quando imperator romanus transiet per vallem Augustam*"

<sup>7</sup>ACP, *Reconnaissance* verso i cugini Brunod di Châtillon, 1767, 9 settembre. AHR, FC, 206/24, 206/34, Scritture dei signori di Tollein della città di Aosta. AHR, FC, 208/17 *Reconnaisances* vers les Tollein.

Già nel lontano 1327<sup>8</sup> sono numerosi gli abitanti di Pontey che confessano di dovere, per le decime<sup>9</sup>, certi censi in natura e denaro al parroco: tra gli altri Bossonetus de Cresta, Alcodinus Sale, Odonetus e Johannes de Charrerres, Johannetus e Aymonetus de Prato, Dominicus Dauceti de Valero, Nicolaus e Ansermetus de Espiney, un tal Valetus Dondene, Roletus de Margni, Bosonetus e Perroneta du Verne, Johanelus Alemant dou Verne, una tal Domina de Serian e suo figlio Bonifacius. Essi devono al parroco le decime per molti *novalia* cioè terreni messi a coltura di recente (*Novalia in Combis, in Noerbona de supra aqua, Supra rivum de Somon, in Comba noysera, in Campo dou Yazoz, In loco de Creston de super via et de subtus via*<sup>10</sup>, *Rava supra pecia dou Verney, campum de Sea, Verney*). La testimonianza di lavori di dissodamento recenti è poi molto chiara, sempre in questo documento del 1327 per esempio quando si parla di una decima pagata da Odonetus de Charrerres il quale "*dixit quod antifacavit et ronchavit quoddam territorium in Saxo Nigro*", cioè disse di aver proprio *ronché*, dissodato un terreno a Saxo Nigro, (nome forse poi francesizzato in *Sé noir*). Altri terreni coltivati sono soggetti a decime: certi campi (*a Campo Montisjovini et de Palua usque ad insulam, Campum Vioneti de Somon, Valeran, Campum dou Iacoz, Campum de Runc, Rava, supra rivum de Playra*<sup>11</sup>, *Noerbona, Magnum campum apud Pratum, La Sala retro loz clos*<sup>12</sup>, *Retro Vallero, Prela, Magnum campum de Palua*), alcune vigne (*vinea Becreston et Noerbona, vinea Perreti in loco dicto Pra*<sup>13</sup>, *vineam Ansermeti, vinea Valerianorum, vinea Arset et Du Cler Durie, vinea ou Crestaz de Verne*). Sempre nelle stesse *reconnaissances* del 1327 sono citati vari quantitativi di prodotti agricoli consegnati abitualmente al parroco per elemosine, cioè donazioni volontarie,

---

<sup>8</sup>ACP, *Liste des dismes dheues à la cure de Pontey des pièces existantes au couchant du torrent de Molina audît lieu.*

<sup>9</sup> "La dîme peut se définir comme un prélèvement s'élevant en principe au dixième des revenus de l'agriculture (récoltes, croît des animaux) et d'autres activités come la pêche, l'exploitation des mines ou des salines. En fait le montant de la dîme était inférieur au dixième mais cette imposition pesait lourdement sur les populations rurales", *Dictionnaire encyclopédique du moyen age, sous la direction d'André Vauchez, Paris, 1997, 1er tome, p. 467.*

<sup>10</sup>a Creston, sopra e sotto la strada.

<sup>11</sup> Sopra il ru di Playra

<sup>12</sup>A La Sala dietro al campo recintato, chiuso (*lo clos*)

<sup>13</sup> La vigna di Perret nel luogo denominato Pra

destinate ai poveri o da consumare nei pranzi rituali durante alcune feste come la Pentecoste, quando la *Confrérie du Saint Esprit* teneva il suo pranzo comunitario annuale: 6 emine di segala sono consegnate *pro helemosina* dai fratelli De la Cresta; Dominicus Dauceti di Valero, sempre per elemosina, dona 1 sestario di vino, o, in alternativa, 5 soldi per celebrare certe messe quando la confraterita dello Spirito Santo *non fieret in dicto loco*, cioè quando non si riunirà in questo luogo, e ancora Aymonetus de Prato dona lo stesso quantitativo di vino.

Poco più tardi abbiamo notizia di terreni sfruttati a vigna e campo: nel 1356<sup>14</sup> in una *reconnaissance*, *Johannes de Prato de Pontesio* confessa di avere avuto in feudo da Eballo, signore di Challant, e quindi di dovere i relativi censi alla di lui vedova Francesca, una vigna situata a Val, due campi a Pra e Prato (probabilmente lo stesso luogo), un terzo a Valeta, e di dovere per questi appezzamenti due moggi e due sestari di vino, puro, nitido e *receptibilem* e dieci sestarii di segala; lo stesso giorno un *Petrus de Spiney* confessa di avere in feudo anch'egli una vigna a Val, vicino a certe proprietà della chiesa di Pontey, e Bosoneto dou Yon dichiara di avere una pezza di prato e terra (coltivata) a La Planta.

Nel 1357<sup>15</sup>, Johannes de Challant concedeva in feudo a un notaio di Pontey, *Dominicus de Pontes* una pezza di terra (col nome generico di terra si soleva indicare generalmente terra coltivata, vale a dire campi), situata a Palluaz, vicino alla Dora, per il prezzo di 10 lire di *introgium* e di 2 soldi e 2 denari di *servicium* annuo. Qualche anno dopo<sup>16</sup>, i signori Johannes, Petrus, e Jaqueminus, figli di Eballo Magno di Challant e cosignori di Saint-Marcel concedevano in feudo un territorio presumibilmente assai vasto, consistente in *insulle, prati, terratorii et follierecii*, con una casa, situato a *Monchalons* e diviso in cinque parti tra altrettante persone di Pontey, di cui il primo era *Dominicus de Espiney*, notaio, poi Petrus suo nipote e ancora *Johannes de Cornysel* e nuovamente *Johannes de Prato de Pontesio*. Altri

---

<sup>14</sup>AHR, FC, 167-16

<sup>15</sup>AHR, FC, 208/5; 1357, 11 janvier.

<sup>16</sup>AHR, FC 208/6 ; 1361, 11 mars.

prati sono menzionati già dal Trecento: nel 1327<sup>17</sup> esistono prati a La Sala, a La Pissina, a la Croys de Noysera, sotto a un ru<sup>18</sup> a Palua, a Prela. Nel 1392 esiste un prato a *Bassilly* e uno a *Valero*<sup>19</sup>. In tempi successivi abbiamo notizia di un prato esistente *en Isla de Monchaillon* vicino alla Dora, venduta da un tal Matteo *Espiney* a un altro *Espiney*, Ludovico, nel 1465<sup>20</sup>. E sempre vicino alla Dora non è difficile trovare dei campi, come nel caso della *pièce de terre en champ, thopiages, pré et isles* situati a Thurin, e consegnati nel 1641 da Antoine e Mathieu Prayet al parroco di Pontey.

In numerose altre *reconnaisances* del 1579 e anni successivi, risulta ancora che campi e prati esistessero intorno alla chiesa a La Sala nel luogo allora denominato *La Leschy soit charrière*<sup>21</sup> o semplicemente *Charrière*<sup>22</sup> e anche tutto intorno alla chiesa, nel luogo denominato *Plan pra o dessus l'église*, dove si trovavano anche delle vigne. Una notizia che può rivestire un certo interesse dal punto di vista degli annessi dei villaggi ci giunge da una *reconnaissance* del 1487<sup>23</sup> da parte di Barthélemy de Sala verso noble Jérôme Tollen dove tra i beni citati vi è un prato denominato *pratium grangiarum loco dicto La Sala parrochie Pontesii*, il che ci informa sull'esistenza di *granges*, cioè di aree, sovente contenute nei racards, per la battitura del grano a La Sala. Un'altra *grange à battre* è presente a Lezin sempre secondo il catasto sardo del 1771<sup>24</sup>, documento nel quale troviamo anche menzione di una *place à battre*, utilizzata presumibilmente in comune, situata a Valerou.

Altri villaggi in cui si trova citazione di terre coltivate sono Semon, attorno al villaggio e nel *lieu-dit* Pra-Orsie, Valerod, Verney, Turin, Chesanova. Tra Prela e

---

<sup>17</sup> ACP, *Liste des dismes dheues à la cure de Pontey...*

<sup>18</sup> *Sub rivo*

<sup>19</sup> AHR FC 171/23

<sup>20</sup> AHR, FC, 208/13

<sup>21</sup> ACC, *Reconnaisances*, vol. 3, p. 172 verso, 1585, 12 avril, *Reconnaissance* di Jean, Jacques et Michel Vertuy, Antoine Jovet, Michel de Jean Dheustace, Jean de Jean Bonichon e altri

<sup>22</sup> ACC, *Reconnaisances*, vol. 3, p. 100 recto, 1579, 26 novembre, *Reconnaissance* della famiglia Expiney, di Michel d'Antoine Allexin e di altri *consorts*.

<sup>23</sup> AHR, FC, 208/16, 2 mars 1487.

Monchaillon poi tutto il terreno era sistemato a terrazzamenti coltivati a cereali: già verso la fine dell'Ottocento però tutta questa zona stava trasformandosi in castagneto, a causa del suo progressivo abbandono.

Un tipo di attività molto diffusa, soprattutto negli ultimi secoli del Medio Evo, è l'allevamento di ovini e in misura minore di bovini; la testimonianza di questo tipo di sfruttamento del territorio sta ancora una volta nelle numerose decime *nascentium*, cioè sui nuovi nati (agnelli e capretti, per lo più) che si percepiva a Pontey già dal 1327, a Cresta, dove per tutti gli allevatori della frazione<sup>25</sup> pagava un tal Bossonetus de Cresta in Cornion, e nella famiglia di un tal Arsermetus<sup>26</sup>.

Terreni marginali, per lo più gerbidi, incolti, pascoli o boscaglia di roverelle, esistevano a Fara o *La Ravoire*, oltre *l'Aigue Noire* o *Aigue Neyre* o anche a *Val Tillier* e<sup>27</sup> *Collombier*, forse in corrispondenza dei confini con la Rivière de Fénis, dove probabilmente esistevano dei pascoli convertiti in campi nel *lieu-dit Les Combes soubz la val de Brunie*. Un altro esempio di trasformazione di un prato in campo è costituito dal Pra Pugnior *à présent en terre et thopiages converti*<sup>28</sup>. Ma anche il processo inverso si verifica: un campo chiamato significativamente *Champ Fromentier* viene consegnato da Antoine Ladvoyer con Barbère, fille de Georges Prela sa femme, nel 1641 come ormai adibito a *pré et cortil*. Nella stessa zona denominata *Champ fromentier* alla fine del Settecento<sup>29</sup> sono diffusi, alla grande, i castagni. Infine anche una vigna può tornare ad essere prato come succede nel

---

<sup>24</sup> Di proprietà del ricco commerciante aostano Claude Barillier che a Pontey aveva numerosi altri possedimenti.

<sup>25</sup> *Pro decima nascentium in domibus illorum de Cresta.*

<sup>26</sup> *Duas partes decime nascentium in domibus Ansermeti.*

<sup>27</sup> AHR FC 93/4, *Recognitio illorum Heustacii de Pontesio, 25 giugno 1512. Anche nel caso di terreni poco produttivi le reconnaissances specificavano minuziosamente i confini, come in questo caso dove essi sono addirittura 10: "Item (recognoscunt se tenere in rectum et perpetuum feudum (...)) unam peciam territorii, folliereti, vacolli, et deserti iacentem loco dicto Val Tyllier et Colombier supra loz beriacz dallyoy extimatam circa tīginta modiatas, cuius pecie fines sunt de prima parte loz chabloz dou chantel de Val Tyllier usque ad campum de run, de secunda res illorum Joliti, de tercia loz chabloz dou cret de la Vardeta tendens ou gitiour de Beriacz dallyoi, de quarta loz chabloz tendens versus laz torrenchy, de quinta clappetum de laz balma de sexta loz chablo tendens en ronc Carrel, de septima res illorum de Sala, de octava loz chabloz ascendens per Ronchum Carrel versus les desertz de nona loz chabloz tendens in summitate de Palluacz du Verney de decima loz Palluacz.*

<sup>28</sup> ACC, *Reconnaissances*, vol. 3, p. 161 recto, 1584, 10 septembre, *Reconnaissance d'Estienne de feu Martin L'Advoier, Barthélemy de Prelaz e altri.*



1512<sup>30</sup>, quando alcuni abitanti di Clappey consegnano, tra gli altri beni, metà di una pezza di prato *que solebat esse vinea*, ed altri abitanti di La Sala *unam peciam prati que solebat esse vinea, terre et pratum*<sup>31</sup> situata *supra ecclesiam de Pontesio* e una *peciam vinee et prati in ruyna conversa*<sup>32</sup>, *retro loz clos*; viceversa nel 1584<sup>33</sup> a *Pra Pugnour* esiste un *pré à présent champ et thopies*<sup>34</sup>.

Talvolta il cambiamento di natura del terreno è determinato non dalla volontà degli uomini ma da cause di forza maggiore, tra cui la più frequente è sicuramente costituita dalle alluvioni: sempre nel 1641 Noël e Jean Bovaye passano *reconnaissance* verso il parroco per una *pièce de terre, isle, boys et vacolle nouvellement et dernièrement réduite presque en ruine et glair à cause de l'émondation de la Doere et de Mollinacz arrivée en l'année 1640 aux pertinences et lieu-dit la Bovaye*<sup>35</sup>. Più tardi<sup>36</sup>, apprendiamo che le alluvioni degli anni 1733 e 1755 hanno provocato gravi danni, oltre che ai ponti e alla viabilità in genere, anche ai coltivi. In due altre richieste all'intendente ducale da parte di Mathieu Epiney et Guillaume Lavoyer, datate giugno 1789, si afferma che *le torrent de Valdepraz, descendant de la montagne appelée Cloutra de la Rivière de Chambave et passant le long des biens du territoire de Pontey, y cause souvent des dégâts par les eaux qui découlent lors des pluies extraordinaires en ce que ces eaux chargent des matériaux en remplissant les lits en divers endroits et, se débordant, elles se jettent sur les biens des aboutissants et y font des corrosions et des dommages considérables et ont endommagé les biens d'environ quarante particuliers notamment en saisons de printemps et d'automne* e che un altro torrente, *le torrent de vau*, che anticamente passava nel suo antico letto da sud a nord del territorio comunale, è straripato nei giorni precedenti danneggiando i beni di altri 40

---

<sup>29</sup> AHR, Catasto sardo,

<sup>30</sup> AHR, FC 93/4, *Recognitio Boniffacii filii quondam Martini de Clappey, Pantaleonis et Jacobi filiorum Martini Roletti de Clappey*, 1512, 6 febbraio.

<sup>31</sup> Una pezza di prato che un tempo era vigna, terra e prato

<sup>32</sup> Una pezza di vigna e prato che ora è trasformata in un terreno franoso, sterile (*ruyna*).

<sup>33</sup> ACC, Reconnaissances ai Challant vol. 3

<sup>34</sup> Le *thopies* erano i pergolati su cui cresceva la vite.

<sup>35</sup> APP, 1641, *Reconnaissances* al parroco Bonini.

proprietari. I due *Pontesans* lamentano poi il fatto che l'anno precedente, nel giorno della Pentecoste (11 maggio) e di San Michele (29 settembre) il torrente era straripato nei luoghi di Pera Clusa e Crousa devastando i terreni e fanno notare che il consiglio si era limitato a gaudare *d'un oeil sec tout ce désastre*, e non si era dato il *moindre mouvement pour remettre ledit torrent dans son ancien lit et reparer les breches qu'il a faites dans ses bords en les fortifiant*, aggiungendo anche che sarebbe stata necessaria la costruzione di *une bonne barrière défensive* per evitare che il corso d'acqua, in caso di future piogge, *ruine le reste du plus beau territoire cadastral de Pontey*. Il consiglio comunale, sollecitato dall'intendente aveva risposto che le preoccupazioni dell'amministrazione in occasione delle recenti grandi piogge, erano state tutte rivolte ai villaggi di Clapey, della chiesa (La Sala), di La Bovaye e di Lezin, tutti a rischio a causa delle *inondations des torrents de Clapey et de Mollinaz qui les menaçoient de leur ruine prochaine*, e che inoltre lavori più urgenti erano stati intrapresi subito dopo, primo tra tutti la ricostruzione del ponte di Molina. Altra zona molto facilmente soggetta a subire danni provocati dalle periodiche esondazioni della Dora era il pascolo comunale di *Ile commune* che, infatti, nel febbraio 1847, per il fatto che dopo l'alluvione dell'autunno precedente ("*les crues immenses de l'eau de la Doire et les désastres de l'automne dernier*") è stato invaso da vari materiali, soprattutto ghiaia e anche da parecchie piante sradicate dall'acqua e poi ammassate sul prato (*quantité de plantes et beaucoup de brins de bois de diverses essences*), viene abbandonato da colui che l'aveva preso in affitto l'anno precedente e rimesso all'asta.

Un altro fattore che comporta l'ulteriore diminuzione dell'estensione delle terre coltivate è la lenta e costante erosione della Dora, che ogni tanto sottrae dei terreni alla coltura: Due esempi di questo fenomeno sono i seguenti: un prato che i De Clapey, dichiarano nel 1512<sup>37</sup> come “un tempo di estensione di un *secatorio*”

---

<sup>36</sup> ACP, *Registre des délibérations*

<sup>37</sup> AHR FC 93/4, *Recognitio Boniffacii filii quondam Martini Dominici de Clapey, Panthaleonis et Jacobi filiorum quondam Martini Roleti de Clapey et suorum consortium*, 1512, 6 febbraio.

in quel momento era stato interamente occupato dal fiume<sup>38</sup>; un' *insula et brolium*, vale a dire un terreno situato in precedenza vicino al fiume e già di natura paludosa, sempre oggetto di *reconnaissance* nel 1512, era occupata ormai interamente dalle acque fluviali, così come i beni confinanti degli abitanti di Clapey che “ora possiede la Dora”<sup>39</sup>.

A questo problema non si poteva far fronte se non con la costruzione di argini; tuttavia - si nota in una deliberazione<sup>40</sup> in cui lo si affrontava - poiché, soprattutto nella zona di Monchaillon, dove il fenomeno era più evidente<sup>41</sup>, non esistevano cave di pietra da cui estrarre il materiale con cui fabbricare adeguate *barrières* che fermassero la *corrosion*, si dovettero usare ben 76 tronchi di larice, che avrebbero tenuto insieme delle fascine di legna e del pietrame, con cui si sarebbero costruiti sei *battardeaux, soit barrières en bois, en forme de prisme triangulaire*. Ma se le *barrières* si rivelarono provvidenziali per salvaguardare i terreni situati ai bordi del fiume, risultarono, al contrario, una preoccupazione per i proprietari di quelli a valle, per via dell'aumento della velocità dell'acqua e della conseguente maggior opera di corrosione delle sponde: un esempio di questo fenomeno è costituito dalla protesta indirizzata dal consiglio di Pontey all'intendente, in data 13 dicembre 1787, con cui si lamentava che la *barrière* prevista dai consigli comunali di Saint-Denis e Châtillon a ponente delle *îles des combes* di Pontey, e già affidata all'impresario Bogero su progetto del geometra Crosa, sarebbe stata *fort dommageable et funeste à la conservation de leur cadastre, qui souffre déjà des corrosions considérables à cause de la Doire*<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> “*unam peciam prati et vacolli iacentem ibidem olim extimatam circa unum secatorium prati, quam, ut asserunt, Duria penitus occupavit*”.

<sup>39</sup> AHR FC 93/4 ; *Recognitio illorum de Sala de Pontesio*, 1512, 30 giugno: *Item unam peciam insule, brolii, iacentem in insulis de Pontesio que antiquitus extimabatur ad dymidium secatorium prati quam peciam fere totam possidebat Duria ut assererunt dicti confitentes cuius fines sunt de prima parte Duria, (...), de quarta res illorum de Clapey quas nunc possidet Duria*.

<sup>40</sup> ACP, *Registre de délibérations du Conseil communal, 1814-1827*, deliberazione del 16 gennaio 1818.

<sup>41</sup> L'*expert* François Sulpice Billet, che misura le terre erose dall'azione dell'acqua della Dora sostiene che in totale hanno un'estensione di ben 2350 tese.

<sup>42</sup> ACP, *Registre des délibérations communales 1783-1796*.

Gli abitanti di Pontey potevano anche avere terreni o diritti situati altrove: è il caso della famiglia de Sala (Barthélemy de Vincent, Jean son neveu, Barthélemy de Michel, Paul et Michel) che nel 1531<sup>43</sup> ottiene in feudo da Renato di Challant una parte della decima percepita su un terreno sotto ai castelli di Châtillon, metà di un'altra decima percepita su un prato a *La Cresta* (forse a Pontey) e tutte le decime sui prati, vigne, terre, nuovi nati (agnelli e capretti), canapa, cipolle e aglio nei due *mandements* di Châtillon e Cly dal *Magno Saxo de Val* in giù, dal ru di Saint-Vincent in giù e ancora dalla *vallée de Breuyl* (?) in giù<sup>44</sup>, per la somma di 150 fiorini, piccolo peso. Già nel 1512<sup>45</sup> sempre alcuni abitanti di La Sala (Johannes filius quondam Vincenti de Sala, con i suoi fratelli e suo nipote, unitamente a Petrus de Sala, Michael e Catherina de Sala e Pantaleon Navillodi di Antey), dichiarano di possedere case e terreni (prati, vigne, con i relativi diritti di irrigazione prelevando l'acqua dal ru di Nissod), a Albard di Châtillon, nelle località Porchery e Verczyr, con alberi di noce, e una casa, altri terreni (prati, canapaie, campi e alcune case o rovine di case) in più d'un villaggio a Chamois (Corniola, Suis, Challincz, Ponteyl), oltre a parti variabili (metà, un terzo, un sesto) delle decime (la cosiddetta *magna decima*, corrispondente alla decima sui grani, la *decima nascentium*, cioè sui nuovi animali nati, corrisposta in agnelli e capretti) che si percepivano a Brengon, al Mons de Viu (La Magdeleine), a Noussan, a Duerche, a Buisson e ad Herin (tutti villaggi, a quel tempo, di Antey) .

Un'idea di quali fossero i prodotti principali o per lo meno quelli che i signori desideravano come pagamento delle imposte la fornisce il riassunto delle *redevances* dovute dai *particuliers* di Pontey ai Challant nel 1766, alla vigilia dell'affrancamento dei censi feudali<sup>46</sup>: si ritrovano qui, oltre ai denari dovuti annualmente per il *servis* e il *plait* (due tipi di imposta legati all'infeudazione di un

---

<sup>43</sup> AHR, FV, 298/I/5, 1531, 3 avril

<sup>44</sup> In un volume di *reconnaissances* verso la parrocchia di Châtillon del 1749 compare un feudo chiamato significativamente *Les Cleyves ponthésannes* che si estendeva a monte del villaggio Breil, di Châtillon, nel luogo che poi sarebbe stato denominato *Fréan, dessus Pierre Blanche*.

<sup>45</sup> AHR FC 93/4 *Recognitio illorum de Sala de Pontesio*, 1512, 30 giugno.

<sup>46</sup> AHR, FC 100/8

bene immobile), 28 *setiers*<sup>47</sup> di grano o segala (*bled*), 3 *setiers* di frumento, 1 *émine*<sup>48</sup> di orzo, 21 *setiers* di vino rosso, 1 *emine* di castagne bianche, mezza pecora, 10 capponi di *servis* e 18 di *plaît*, 2 pernici di *servis* e il doppio di *plaît*, 1 pollo di *servis* e due di *plaît*.

Un'altra testimonianza, indiretta, di ciò che si poteva produrre e soprattutto consumare a Pontey ci è data da un codicillo del testamento del 4 luglio 1692<sup>49</sup> con cui *honneste* Martin de Jean Epiney lasciava in eredità a sua figlia Anne tre emine di grano, tre otri di vino e tre *quartaines*<sup>50</sup> di castagne verdi *mesure de Ponthey*, che avrebbe potuto percepire *pendant sa vie* dai suoi tre fratelli Jean, Louys et Martin oltre alla possibilità di mangiare uva dalle vigne dei suddetti fratelli, e ancora di avere cinque libbre di burro e quattro libbre di sale da ciascuno di essi.

#### LA COLTURA DELLA VITE E LA VENDEMMIA

Buona parte delle terre coltivabili, sovente poste su terrazzamenti, a Pontey era destinata a vigneto. La più antica attestazione dell'esistenza di una vigna a Pontey risale molto in là nel tempo, addirittura al 1289 quando, il 10 ottobre, una tal Audisia di Ussel dona a sua figlia, dal soave nome di Colomba, una vigna situata a Pontey nella località indicata come *Clos domini Georgii*. I toponimi, riportati nei documenti tra XIV e XVIII secolo, che rimandano a questa coltura, sono numerosissimi: tra tutti il più ricorrente è Plantyn, dove si trovano veramente moltissimi vigneti, almeno fino alla fine del Settecento. Dai vitigni coltivati a Pontey, si traeva un vino bianco dolce, apprezzato in tutta la valle, chiamato *prié*. E l'importanza della viticoltura è senz'altro confermata dai numerosi torchi esistenti nei villaggi, generalmente usati in modo comunitario, come il *pressoir* di Lezin, citato in una *reconnaissance* verso i Brunod di Chatillon, del 1767, e

<sup>47</sup> Il *setier* è una misura di capacità per i grani ed equivale a 44,8 litri.

<sup>48</sup> L'*émine* equivale a mezzo *setier*, cioè a 22,4 litri

<sup>49</sup> APP

<sup>50</sup> La *quartaine* equivale a mezza *émine* cioè a 11,2 litri.

successivamente nel catasto sardo del 1771, gestito in comune dagli abitanti del villaggio, insieme a un forno e a una *grange*, un altro a Chesanouva<sup>51</sup>, dove era gestito in modo collettivo da otto intestatari, probabilmente i capi famiglia del villaggio, così come lo era la *place des cuves* (piazza dei tini), ed altri ancora a Valerod, a Epiney, a Torin. e all'esistenza di una piazza, sempre a Lézin, *appelée le muscat*.

Altra significativa e toccante testimonianza del grande attaccamento a questo pregiato prodotto della terra, che i *Pontesans* portano nel loro animo e tramandano nella memoria collettiva, è offerta dalla famosa leggenda degli *Tsandson* (o *Changeons*)<sup>52</sup>, piccoli gnomi generosi, che vivevano nelle foreste del paese, e che vegliavano, con i loro poteri magici sia sull'agricoltura, sia sulla sicurezza degli abitati, impedendo le esondazioni dei torrenti e le distruzioni dei ponti e delle zone coltivate. Riconoscenti di questa preziosa collaborazione, gli abitanti di Pontey ogni anno, dopo la vendemmia del *prié*, uva dolcissima, rinomata nei dintorni, organizzavano una festa meravigliosa, che si apriva con il canto dell'inno degli gnomi cui seguiva l'offerta simbolica delle prime dieci coppe di vino, che i Pontesan versavano, in onore degli *Tsandson*, nel torrente Molina, sulle rive del quale si estendevano le distese di vigneti. Un giorno però un sindaco, per così dire, modernista, Pierre Zozine Verthuy, ritenendo questa cerimonia un insensato residuo del passato, decise di abolirla. Gli *Tsandson*, mortalmente offesi, cercarono vendetta facendo gonfiare oltremisura il torrente Moline, che, uscendo con violenza dal suo letto, provocò una frana spaventosa; le pietre e la terra, insieme alle acque, *dans leur course orageuse vers la Doire*, portarono via *espaliers et treilles, toutes les coquettes habitations rustiques qui s'élevaient pamprées et ombragées de vigne*. Ma una fata buona (*la fée de Pragarin*) intervenne per placare l'animo degli gnomi irati e salvò almeno *les treillages des priès de Prélaz et*

---

<sup>51</sup> secondo quanto riporta il catasto sardo del 1771

<sup>52</sup>Di questa leggenda esistono diverse varianti, riprodotte di recente nel bell'articolo di Jolanda Stévenin, *I misteriosi abitanti di un bosco dell'Envers*, in *Pagine della Valle d'Aosta*, n. 10, giugno 1999, pp. 56-59. Qui prendiamo in considerazione la versione di André Ferré edita in *Oeuvres*, Aosta, 1992, pp. 31-37, in ragione dei numerosi riferimenti alla coltura della vite.

*d'Epiney et surtout ceux qui ègayent doucement les ruelles de villages.* Questa graziosa leggenda ben illustra la diffusione della vite sulle coste di Pontey, che un tempo si estendeva su tutto il vallone di Molina e che, in seguito alla frana che trasformò il territorio in una pietraia, poi ricoperta da un bosco, restò limitata ai terrazzamenti di questi due villaggi.

I lavori per la vendemmia dovevano essere regolamentati ogni anno dal consiglio comunale, che indicava qualche giorno prima della data presunta della vendemmia, due esperti *des vignobles clos et champêtres*: nel 1774, il 14 settembre sono stati designati il sindaco, Jean-André Arbenczon, e Jean-Philibert Epiney, affinché visitassero i vigneti e valutassero il grado di maturazione delle uve. Una decina di giorni dopo, si diede il via alla vendemmia che avrebbe dovuto svolgersi sabato 24 settembre nelle vigne chiuse e due giorni dopo nelle altre<sup>53</sup>. Talvolta era anche necessario sorvegliare i vigneti in specie nei giorni immediatamente prima della raccolta, ed è ciò che è stato fatto il 14 settembre dai consiglieri stessi di Pontey che, per risparmiare il compenso a guardie appositamente nominate, scelsero tre di loro, *les trois derniers*, probabilmente i tre più giovani, che vennero *chargés de veiller sans salaire aucun à la conservation des fruits*.

In altri anni, invece, le uve non maturavano nel mese di settembre ma si doveva aspettare il mese successivo, come nel 1773 quando il *Conseil des commis* ordinò al consiglio di Pontey di proibire la raccolta delle uve fino al 4 ottobre, per evitare problemi legati alla salute pubblica.

Anche per quanto riguarda la produzione di vino possiamo basarci sulle *redevances* dovute ai signori per sapere a quanto poteva ammontare: un esempio senz'altro fuori dal comune è quello che ci viene offerto da un documento del 1351<sup>54</sup> dove l'allora curato di Pontey, indicato col solo nome di *Martinus*, ottiene in feudo un terreno consistente in vigna prato e campo situato a Châtillon, sotto il borgo, e per il quale si impegna a pagare la bellezza di ben 20 sestari (880 litri) di buon vino

---

<sup>53</sup>*Délibération d'assemblée et députation des experts pour la vendange*, ACC, volume delle deliberazioni consiliari dal 1763 al 1784.

<sup>54</sup>AHR, FC, 89 bis/8 1351, 9 aprile

rosso *de dicta vinea vel de consimili*, vale a dire che si otterrà dalla suddetta vigna (di Châtillon) o da una simile, puro, limpido da consegnare al signore, in questo caso Bonifacio di Challant, ogni anno *in tempore vindimiarum*, nel periodo della vendemmia: se si doveva pagare una imposta di questa portata, si deve supporre che la produzione del terreno in questione fosse di molto superiore.

Ma non sempre la produzione di vino era assicurata: erano sovente in agguato delle vigne fattori climatici, come il gelo o la siccità, oppure insetti nocivi come la famigerata *gatte*, contro la quale si promuovevano sovente processioni e rituali che sfioravano il pagano.

Una di queste situazioni drammatiche per le vigne, ci informa Jean-Baptiste De Tillier<sup>55</sup>, si verificò nell'inverno tra 1730 e 1731, molto lungo e rigido e *accompagné de la continuation da tant de bises froides que beaucoup de vignes geelèrent, surtout les envers des plaines*. Nel 1740<sup>56</sup> ancora i sindaci di Pontey si rivolsero al *Commandant du Conseil des Commis* per chiedere la possibilità di poter far estrarre dai loro boschi un po' di *thérébentine* per venderla e potersi pagare i lavori di ricostruzione del ponte di Ventoux distrutto dall'alluvione, in considerazione del fatto che non potevano pagarlo altrimenti, trovandosi la popolazione in uno stato *pitoyable*, sia per la carestia degli anni precedenti sia per la *presque totale mortalité des vignes*. Nell'inverno precedente<sup>57</sup> vi era infatti stata una gelata che aveva distrutto buona parte delle vigne; quel che aveva risparmiato il gelo se l'era divorato *la gatte*, "*une espèce de chenille qui n'est pas plus grosse que la pointe d'une épingle fine, lorsqu'elle commence à paroistre. Elle est d'un gris verdastre sur le dos, plus clair par dessous qui croit à a grosseur d'une médiocre chenille de choux et se reproduit par cocons, tout comme le vers à soye, d'où il y a apparence qu'il soit un degeneré. (...) Cet insecte fait un si grand ravage aux vignes dont elle devore les bourgeons lorsqu'ils se préparent à germer, que celles qui en sont attaquées deviennent infructueuses pour plusieurs années, de manière*

---

<sup>55</sup> De Tillier J.-B., *Historique du Val d'Aoste*, Aosta, 1968, pp.108-109

<sup>56</sup> ACP, 25 avril 1740.

<sup>57</sup> De Tillier J.-B., *Historique.. cit.*, p. 109



*qu'elles sont plus à charge que de profit quoiqu'elles coutent beaucoup de travail et de bois.*

La canapa.

Un altro tipo di coltura assai diffusa era quella della canapa, usata per estrarne la fibra tessile utile a fabbricare tela fine per le lenzuola e gli indumenti, più grossolani teli adatti a raccogliere il fieno e i frutti della terra, i paillé, specie di cuscini realizzati da un involucro di canapa riempito di paglia, posti sulla nuca per trasportare il fieno e la legna e il letame o le gerle per trasportare la terra e il letame secco, e infine le corde, indispensabili per ogni lavoro agricolo.

Ovunque, ma soprattutto nelle zone più umide o facili da irrigare si trovavano *cheneviers*, canapai. Un esempio: sappiamo che già nel 1327 esisteva *un pratum dou chenevier* su cui percepivano le decime certi fratelli de Espiney e Ansermetus e Valetus Dondene, e nel 1512<sup>58</sup> un *chenevier* è menzionato vicino a Semon, ed è infeudato ad alcuni abitanti di La Sala; nel 1641<sup>59</sup>, nei pressi di La Charrière, a monte della *maison iteble* di Michel et Jacques Vuillenc esisteva un *chenevier* con due *aiguerets d'eau* (il diritto di irrigare per due volte la suddetta canapaia), una casa e un orto vicino. In una divisione di beni del 1807<sup>60</sup>, tra gli appezzamenti vi sono un *chenevier du Closé* e *la moitié du midi du chenevier du champ damon*.

Una pezza di terra in *chenevier et treilles*, a la Sala, confinante con un altro *chenevier et verger* viene venduto insieme ad altri appezzamenti da Jean-Philibert Epiney al beneficio della parrocchia nel 1768<sup>61</sup>. La conferma della consistenza della coltura della canapa è contenuta in un resoconto<sup>62</sup> dei redditi percepiti dal parroco

---

<sup>58</sup>AHR FC, 93/4 *Recognitio Johannis et Bartholomei filiorum quondam Vincenti de Sala et Johannis filii quondam Anthonii de Sala*, 6 febbraio

<sup>59</sup>APP, *Reconnaissances* al parroco di Pontey, Jacques Bonini.

<sup>60</sup>APP, *Division faite entre Jacques, Joseph, Jean-François, Jean-Antoine, Philibert, Jean-André, Jean-Baptiste, tous frères, fils à feu Philibert Espiney de la commune de Pontey, hameau de Chesanouva*. 16 avril 1807

<sup>61</sup>ACP

<sup>62</sup>APP, s.d., fine XVIII secolo

per vari servizi, tra i quali, oltre ai consueti pani e formaggi offerti in occasione di alcune feste (la *Saint-Etienne*, la *Saint-Antoine*) egli dichiara di percepire le decime in grano, fieno e canapa ma siccome non ne possiede più i titoli autentici sarà costretto ad abbuonarle come vuole il consiglio comunale che provvederà in altro modo alla dotazione della *portion congrue* del parroco. La canapa si seminava a maggio generalmente su un terreno fertile, e ben irrigato, preferibilmente vicino a un ruscello o un ru; verso la metà di agosto quando le piante-maschi giungevano a maturazione, si strappavano Le piante-femmine, con i semi, venivano raccolte verso metà settembre, e si collocavano a seccare, raggruppate in covoni, appoggiati in piedi a un muro, fino a che i semi non si sgranavano: allora venivano raccolti e in parte conservati per l'anno successivo, in parte ridotti in olio usato per curare gli animali o per alimentare le lampade, o, in casi estremi, anche per uso alimentare, nonostante il sapore non molto gradevole<sup>63</sup>.

Gli steli liberati dai semi venivano quindi immersi, sempre in covoni, nei cosiddetti *nex*, pozze d'acqua ricavata da naturali avvallamenti del terreno, dove venivano lasciati per circa tre settimane a *naigé* (macerare; in francese: *rouir*). Alcuni *nex* erano situati soprattutto a fianco della strada di Semon. Nel 1581 il parroco di Pontey confessa, di fronte al commissario del conte di Challant, di tenere in feudo un prato, insieme a una *pose d'eau* ovvero un turno di irrigazione nel *lieu-dit La Cleva du nex*. Nel Catasto sardo del 1771 è riportato solo più un *nex à chanvre*, situato a Messeney, il che non esclude che altri prati umidi e a forma concava venissero ancora usati allo stesso fine. Nei *nex* gli steli venivano tenuti a bagno, ben pressati sotto assi di legno tenuti fermi da grosse pietre per evitarne la dispersione in caso di acquazzoni, dopodiché si estraevano per farli asciugare, ancora una volta appoggiati ai muri delle case. In seguito si doveva romperli per togliere la scorza che racchiudeva la parte fibrosa, o a mano, o con un attrezzo di legno chiamato *tillerier*<sup>64</sup>; se ne ottenevano dei filamenti che si dovevano ancora

---

<sup>63</sup>Robert Deschamps, *Culture et utilisation du chanvre en Tarentaise*, in *Mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère*, XXVI, Moûtiers, 1996, pp. 43-45

<sup>64</sup>Lyabel L., *Notes historiques su la paroisse d'Avise, Aosta, 19...*, p. 99

"pestare" per separarne definitivamente la parte legnosa , il che avveniva nelle *piste*, macchine apposite generalmente collegate al meccanismo di un mulino per i cereali. Una di queste macchine idrauliche è menzionata in un documento del 7 luglio 1745<sup>65</sup>, nel quale due fratelli, Martin e Mathieu Verney ottengono la reinfeudazione di un mulino e il diritto di costruirvi, per l'appunto, una *pista* per la canapa o altro.

Una volta pestata la canapa veniva pettinata dai *peigneurs de chanvre* con appositi pettini (*brosses*) più o meno fitti a seconda del grado di raffinatezza che si voleva ottenere. Il *peigneur de chanvre* era fino alla fine del secolo scorso un mestiere vero e proprio. In seguito, o in loco o in altri paesi vicini, il filo di canapa veniva tessuto su rudimentali telai di legno<sup>66</sup>. Sembra anche che esistessero dei tessitori ambulanti che lavoravano tela da 90 cm. di altezza, dell'ultimo dei quali si ha notizia intorno agli anni '10 del Novecento.

#### GLI ALBERI DA FRUTTO

Oltre alla vigna, esistevano altri alberi da frutto, tra cui castagni, noci, meli, peri e mandorli.

In molte *reconnaisances* compaiono, come beni compresi nei terreni infeudati, gli alberi che vi crescono: purtroppo però, generalmente non si specifica di quali alberi si tratti, salvo in alcuni casi, quando si citano soprattutto castani (di varietà diverse) e noci. Un documento che ci fornisce qualche indicazione è un piccolo volume che contiene due delle ultime *reconnaisances* effettuate dagli abitanti di Lézin e Turin<sup>67</sup>, dove si citano un *plan pommier* e un *pré du poirier*.

Già nel 1466<sup>68</sup>, alcuni *consorts* de Cornissello insieme a Johanney Cacy, recatisi espressamente *in castro Usselli in sala bassa*<sup>69</sup>, confessano di avere in feudo da Francesco di Challant un terreno situato *in Meliard, unacum arboribus*

<sup>65</sup> AHR, FC, 288/25. Si veda anche in proposito il capitolo sui mulini, p.

<sup>66</sup> sulla coltura della canapa cfr. Martinet, *La culture du chanvre*, in *Le Flambeau*, n. 4, 1979, pp. 59-70.

<sup>67</sup> ACP, *Reconnaissance* verso i cugini Brunod di Châtillon, 1767, 9 settembre.

<sup>68</sup> AHR, FC, 208/14, 1466, 1 marzo. *Reconnaissance* di alcuni particolari di Pontey verso Francesco di Challant.

<sup>69</sup> Nel castello di Ussel nella sala in basso.

*castanearum et nucum in eadem pecia existentibus*, vale a dire con i castagni e i noci che questo terreno ospitava. L'11 febbraio 1763 Pierre Henchoz vendeva a Jean-André Arbenson un albero di chataignier *bonentoz* situato a Semon, nel luogo denominato Mesanne per il prezzo di 15 lire. Altre due varietà di castagni sono citati in una *reconnaissance* del 1530: un castagno *de sauvage* e un castagno *bocouel*<sup>70</sup>. Nel 1512 Guido Joliti con i suoi parenti e Antonius Bestialis confessavano di avere in feudo a Valleyro, una casa con *viridarium, orto, curtibus et arboribus*, vale a dire con un frutteto, un orto, alcuni spiazzati e alberi. Gli alberi da frutto avevano indubbiamente un alto valore, in rapporto agli altri beni, tanto che ad esempio Martin Bovaye, il 25 aprile 1675 vendeva a Antoine Espiney un prato chiamato *le Grand Pré* riservandosi però *les arbres de noyers et châtaigner* in esso situati. Dalle noci infatti si estraeva l'unico olio disponibile per il condimento dei cibi, e le castagne, si sa, erano un'eccellente fonte di vitamine, minerali e carboidrati.

Inoltre occorre menzionare altri alberi, che sicuramente rivestivano una notevole importanza per il sostentamento degli abitanti: la quercia e la roverella da cui si traeva l'alimento per i porci, allevati, soprattutto nel medio evo proprio nelle cosiddette *rovorie*, cioè foreste di roverelle. Talvolta troviamo menzione anche di singole querce come in una *reconnaissance* del 1380<sup>71</sup>, dove tra i beni di Petrus Lalamant figurano appunto *quatuor arbores quarchi iacentes in loco dicto Cugnona*, e in un'altra *reconnaissance* del 1512 sono citate alcune querce (*omnes arbores quercuum*) a La Sala, *retro lo Clos*, che però sembrano esser già state da tempo secche e tagliate (*quas asserit esse siccas et troncatas*) così come due castagni vicini.

Un albero di una certa importanza, soprattutto in alcuni periodi è poi il gelso, collegato, ovviamente all'allevamento del baco da seta. Infatti nel vicino borgo di Châtillon esisteva nel XVIII secolo una filatura di seta, gestita da Pantaléon

---

<sup>70</sup>AHR FC 208/17, p. 55 recto, *reconnaissance* di Blaix Verney: *salva una arbore castanearum de sauvage que non est de dicto feudo*. P. 73 recto: *inféudation à Jacques Verthuy le 23 février 1588: sauf dans les confins de la ditte pièce ung arbre de chataignier bocouel lequel possède Valentin Verney*.

Bich, intraprendente industriale del ferro<sup>72</sup> e, dopo la sua morte, avvenuta nel 1801, dalla sua terza moglie, l'attivissima Marie-Joséphine Cacchiardi de Montfleury che, tra le altre sue occupazioni, aveva per l'appunto, quella di *faire valoir la filature de Châtillon, acheter les cocons et les feuilles de mûrier*<sup>73</sup>. In un elenco di beni immobili<sup>74</sup> appartenuti ai nipoti di Pantaléon Bich<sup>75</sup>, Emmanuel e Charles-Joseph, figura *une échelle pur monter les tables des vers à soie*<sup>76</sup>, il che conferma, se non l'esistenza in quel momento, l'allevamento nel passato del baco.

### L'ALLEVAMENTO.

L'allevamento del bestiame ha rivestito, nel passato, una certa importanza anche a Pontey. Un'interessante "*consigne*" redatta il 12 aprile 1809<sup>77</sup> dal comune probabilmente su richiesta della sottoprefettura rivela che le vacche allevate erano 137, 18 le manze (*genisses*), 58 i vitelli, 3 i buoi e 2 i tori; le pecore erano 135, gli agnelli 115, i montoni 98; pochissime le capre (18 tra capre, capretti e "*boucs*"); infine solo 4 gli asini e una *pouliche*. Tuttavia il sindaco, in calce alla *consigne*, specificava che "*les vaches et les moutons et brebis sus consignés appartiennent pour un tiers au moins à des individus des communes voisines et les deux tiers aux habitants de Pontey*". Il bestiame era poi distribuito in misura diversa nei villaggi: quelli che ne avevano in maggior numero erano gli abitanti di Prelaz (59 bovini e 99 ovini) e Chesanouva (48 bovini e 67 ovini), mentre in altri villaggi l'allevamento era quasi inesistente, come a Semon, La Bovaye e La Sala.

Numerosi sono, come abbiamo visto, i terreni coltivati a prato, irrigati in modo razionale grazie al sistema dei rus: altri terreni usati per il sostentamento di

<sup>71</sup>AHR FC 208/9, 1380, 3 gennaio

<sup>72</sup>Cfr. L. Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste*, 2me édition, Aoste, 1985, pp. 144-173

<sup>73</sup>C.-François Bich, *Abrégé de l'histoire de la maison Bich de Châtillon tiré des mémoires privés de famille*, Châtillon, 1883, cit in L. Colliard, *Familles nobles...* cit p. 145

<sup>74</sup>ANA, Tappa di Châtillon, notaio J.-B. Defey, vol. 379, 30 ottobre 1802

<sup>75</sup>figli del figlio di secondo letto di Pantaléon Bich, Jean-Jacques Pantaléon, avuto da Thérèse Villa.

<sup>76</sup>Analoghi cassetti per collocare i bachi (*deux grands tiroirs pour mettre les vers à soie*) si trovano in un altro inventario redatto il 29 aprile 1701, dei beni mobili che *noble* François-Joseph Ducretton affidava a Jean-Baptiste Vani, suo affittuario a Donnas (ANA, tappa di Châtillon, vol. 512, notaio Jean-Laurent Ducruet)

<sup>77</sup> ACP

pecore, capre e vacche erano i pascoli e gli alpeggi. Tra i primi, oltre a una gran quantità di pascoli privati, esistevano anche alcune zone, di proprietà comunale, destinate a pascolo, che nel secolo scorso venivano date in affitto al miglior offerente, così come, e lo vedremo meglio tra poco, gli alpeggi.

Nel bel volume che conserva tutti i contratti e gli appalti negli anni compresi tra 1840 e 1855<sup>78</sup>, esistono parecchi contratti di “*bail de pâturage*” relativi ai pascoli di *Monchaillon, Cretachardon, Colombé e Ile commune*.

Essendo essenzialmente un paese di pianura, Pontey aveva comunque un'estensione tale in altitudine che alcune zone sulle pendici del Barbeston ben si prestavano ad essere sfruttate ad alpeggio.

Alcuni alpeggi di Pontey sono stati sicuramente sfruttati da epoche molto antiche, come l'alpeggio di Mongiron, alla testata del vallone di Mollina, che già negli anni tra 1330 e 1350 è menzionato nei conti della castellania di Bard, tra quelli dati in *fidantia*<sup>79</sup> insieme a quelli di *Bella Lana* (Clavalité) *Pissonet* (Lago Gelato) *Savoney* (Clavalité) a certi pastori lombardi<sup>80</sup>. Nel 1610 risulta che a possedere l'alpeggio di Valmeriana, per lo meno per quanto riguarda l'edificio e una buona parte dei prati e pascoli, sia il conte Charles-François Perron che, dopo averlo acquistato dal conte di Savoia, lo infeuda ai *communiers* di Pontey<sup>81</sup>.

Tuttavia non tutto l'alpeggio era dei Perrone: infatti nel 1721 una parte di Valmeriana risultava comunque già di proprietà del parroco, don Jacques Fey, che l'aveva acquistata da Jean-André Verney.

La comunità di Pontey era poi entrata in possesso di questo alpeggio pregiato a fasi successive tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo: già nel 1667<sup>82</sup> la *communauté* aveva acquisito alcuni terreni che facevano parte della

---

<sup>78</sup> ACP, *Registre des actes d'enchères et des adjudication des travaux publics faits par délibérations du 24 octobre 1840 au 8 janvier 1855*

<sup>79</sup> La *fidantia* era una sorta di patto che si stipulava all'inizio della stagione estiva tra il castellano dei conti di Savoia e i pastori della pianura che portavano i loro animali negli alpeggi della zona, in base al quale il primo garantiva sicurezza e protezione ai secondi durante il loro soggiorno, in cambio di una certa somma.

<sup>80</sup> *Lombardi* erano definiti tutti i pastori che provenivano dalla piana padana.

<sup>81</sup> ACP

<sup>82</sup> ACP

*montagne* di Valmeriana da Jean-Philibert Bouvay e dal parroco di Pontey, originario di Issime, Gabriel Goyet.

I confini di quest'alpeggio sono in quest'occasione specificati così: ad est, il Plan de Coche, a sud la cresta delle montagne ("*la sommité des monts*") che dividono Pontey da Champdepraz, ad ovest *le commun de la rivière de Chambave*, a nord altre proprietà di abitanti di Pontey e un torrente, *le valleil de Cerclerot*.

In seguito le acquisizioni di altre porzioni di alpeggio erano proseguite: il 12 giugno 1759 Pantaléon de feu Charles Epiney et Jacques Epiney vendevano sempre al comune un prato chiamato *le pré de Valmeriana* di notevole estensione, 1000 tese, per il prezzo di 180 lire.

Il 26 gennaio del 1763 Il confinante di questo terreno, Jean-François Verthuy cedette anch'egli, per 220 lire, altrettante tese di terreno chiamate *le gros boccon de Valmeriana*, ai cui confini c'erano anche dei *domicilles vieux*.

In seguito probabilmente il feudo di Valmeriana è stato riscattato, con l'affrancamento dai censi feudali della fine del secolo XVIII dal comune stesso, tant'è che nel 1839, in una tavola in cui sono elencati tutti gli immobili posseduti dal comune si menziona per l'appunto la *montagne di Valmeriana e Mongeron*<sup>83</sup>, consistenti in *pâturages bois champs et prés et terre vaine* per un'estensione totale di 200.000 tese, con il diritto di irrigazione. Si aggiunge pure che l'alpeggio è in *médiocre état de culture pour autant qu'elle en est susceptible*. Si specifica poi che la coltura di quest'alpeggio consiste essenzialmente nel concimare i pochi prati e di seminare i campi ad anni alterni.

Il comune aveva però dovuto già nel secolo XVIII affrontare spese non indifferenti per rimettere in sesto le case d'alpeggio. Infatti nel 1787, il 25 maggio, attraverso un'asta pubblica bandita una settimana prima all'uscita dei vesperi, si assegnava al *maître maçon* Jean-Baptiste Glavina d'Issime, che già lavorava nei dintorni di Châtillon, l'incarico di restaurare la *montagne de Valmeriana* (le case

---

<sup>83</sup> ACP, *Tableau de tous les immeubles possédés par ladite commune. consignés d'après la circulaire du bureau de l'intendance en date du 25 février 1839.*

d'alpeggio) *qui se trouve en friche et presque inhabitable*, affinché qualche allevatore avesse potuto *l'investir*, vale a dire recarvici in alpeggio col bestiame alla *Saint-Bernard*, per la somma di 676 lire<sup>84</sup>.

Quanto all'altro alpeggio, quello di Mongeron, sappiamo che il 13 maggio 1801<sup>85</sup>, (23 *floral an 9 de la République*) un *particulier* di Pontey, Jean-Antoine Philibert Epiney, lo vendette alla *municipalité*, insieme a un altro appezzamento a *Colombé, ad est dell'Eau noire* per 790 lire.

Nel secolo scorso alcuni lavori di riparazione all'alpeggio comunale di Valmeriana si resero nuovamente indispensabili per poterlo ancora concedere in affitto e ricavarne quindi qualche utile. Il consiglio comunale decise di approfittare dell'occasione per far costruire anche un *tramail* a Mongeron. Nei mesi di aprile e maggio del 1846<sup>86</sup> si procedette all'appalto dei lavori, i cui progetti erano stati predisposti dall'*expert mesureur* Pierre-Alexandre Chandiou nel novembre dell'anno precedente. I partecipanti erano nomi noti nell'ambiente dei *maîtres maçons*: Paul Albertoglio, Jean e Pierre Boggero originari di Piedicavallo, Michel Albert e Jean-Baptiste Tousco di Issime. La migliore offerta (1185 lire per entrambe le opere) venne effettuata da Pierre Boggero che si impegnò a terminare i lavori a Valmeriana entro la *Saint-Jean-Baptiste* il 15 giugno e a costruire il *tramail* previsto a Mongeron entro la *Saint-Michel* (29 settembre). La cauzione usualmente richiesta venne sborsata da Jean-Baptiste Tousco di Issime, il che può far pensare a una collaborazione tra i due impresari.

Le dimensioni e le caratteristiche degli edifici sono specificate nei particolari in un interessante documento: il *devis instructif* predisposto dall'*expert mesureur*: si tratta per Valmeriana di lavori di consolidamento di un muro che sta per crollare e di riparare il tetto che in alcuni punti è ormai sprovvisto di ardesie. Per

---

<sup>84</sup> ACP.

<sup>85</sup> ACP, "Registre des actes et contrats insinuables de la communauté de Ponthey depuis 1796 au 9 août 1801":

<sup>86</sup> ACP, *Registre des actes d'enchères et des adjudication des travaux publics faits par délibérations du 24 octobre 1840 au 26 décembre 1845*



Mongeron si tratta di costruire una grande stalla di dieci tese<sup>87</sup> in lunghezza per tre in larghezza per una di altezza, con orientamento est-ovest e con due porte doppie alle due estremità e alcune finestre *de distance en distance pour donner de la lumière*. Al piano superiore trovano posto a est la cucina, alta due tese e larga tre tese per tre, affiancata da una *chevrière*, stalla per le capre a ovest. A est trova posto anche una scala (larga tre piedi) con galleria in legno per accedere alla cucina. Nel *devis* si sostiene anche che si dovrà realizzare un *creux à fumier dit pissine, pour y ramasser l'engrais afin de pouvoir le conduire et l'étendre sur les prés et pâturages dans le temps opportun* (uno scavo nel terreno, sostenuto da robusti muri di pietra per depositarvi il letame, in attesa di distribuirlo, disciolto nell'acqua sui prati sottostanti). Questa *pissine* sarà fatta con cura particolare quanto alla muratura, per poter contenere i liquami del letame senza lasciarli filtrare fuori: il muro sarà doppio, di quattro piedi, con un'intercapedine in terra *gazonnée*, (seminata) di un piede. I muri in pietra (*en pierres crues*) saranno dello spessore di tre piedi. Il pavimento della stalla e i canali di scolo saranno lastricati (*pavés*). I materiali impiegati saranno oltre alla pietra locale, legno di larice e ardesie per la copertura del tetto.

I lavori probabilmente furono eseguiti rispettando i tempi previsti perché negli anni successivi, nelle aste per l'affitto degli alpeggi si legge questa premessa: “*Attendu que la montagne gagne annuellement par la construction du domicile qui vient d'être faite sur le dit pâturage de Mongeron...*”, il che comporta anche un aumento nell'affitto richiesto, che, da meno di 300 lire per i due alpeggi prima dei lavori, passa alle 500 lire del 1855.

Nel 1851, il 5 novembre, si presentò al consiglio comunale di Pontey un'occasione che molti stimarono unica: la possibilità di comperare due *montagnes à gruyère* (alpeggio dove si produceva fontina) situate a Torgnon, una a Chavacour, con una *investiture* (capacità) di 50 vacche, e l'altra a Goletta e Cret, con una *investiture* di 30 vacche, da un ricco proprietario del luogo, tal Antoine François

---

<sup>87</sup> La *toise* (tesa lineare) è una misura di lunghezza che corrisponde a m 1,872.

Sartoris, che chiede la somma di 29100 lire. . Il consiglio, visto che il comune aveva diversi fondi in scadenza (*capitaux échus*) dei quali non sapeva che fare, non avendo più intenzione di investirli sia per gli elevati costi e la macchinosità delle operazioni, sia per il timore di fare cattivi investimenti, ritenne che il modo migliore di investire questi capitali fosse *d'acheter des biens immeubles convenables et d'un bon produit* . Ma l'intendenza regia si oppose all'affare e iniziò una lunga diatriba tra questo organismo e il comune stesso, diatriba che portò ad abbandonare l'idea dell'acquisto.

La vasta *montagne* di Valmeriana, veniva assegnata periodicamente (generalmente ogni sei anni ma talvolta anche di anno in anno), mediante asta pubblica, in affitto al miglior offerente. In un registro conservato nell'Archivio comunale esiste un documento, datato 7 ottobre 1798, in cui si descrive minuziosamente la procedura per concedere l'*alp* di Valmeriana, *consistant en domicilles prés herbages bois vacolle (fins lev: Plan de la Coche, midi sommité des Monts couchant commun de la Rivière de Chambave septentrion les particuliers de Pontey)* in *accensement*, ovvero in uso dietro corresponsione di un affitto e rispettando determinate clausole, molto interessanti anche per capire quali fossero, all'epoca in generale gli obblighi di chi si assumeva l'onere di mantenere un alpeggio durante tutta una stagione.

Dopo molte *enchères* e offerte di rialzo il 21 *ventose* (11 marzo 1797)<sup>88</sup> viene infine assegnato a Sulpice figlio emancipato di Jean-Pierre Lettry di Chamois ma abitante a Chambave per 370 lire annue a queste condizioni: .

1 - De devoir défricher annuellement les buissons par racines et les bruller ensuite pour l'étendue de trois cents cinquante toises.

2 - De nettoyer les pierres mouvantes et les amonceler sur des postes non domageables à l'herbage a proportion de culture.

---

<sup>88</sup> ACP, "*Manifest d'enchère de l'assensement de la montagne commune de Ponthey appelée Valmeriana*", *Registre des actes et contrats insinuables de la communauté de Ponthey depuis 1796 au 9 août 1801*": acte n. 45, 7 octobre 1798.

3.- De nettoyer annuellement toutes les rives de la montagne qui y existent et celles qui se fairont annuellement.

4.- De maintenir les domicilles en dhue forme, d'enlever les gouttières et faire toutes les dépenses nècessaires qui seront au dessous de cinq livres pour chaque article de manutention dans les domicilles.

5.- De cultiver ditte montagne en bon père de famille et conduire tout le fumier qui en proviendra sur les biens cultifs comme il est d'usage aux autres montagnes .

6. - De ne pouvoir user du bois que pour l'usage de la montagne sans pouvoir en bruller ny charbonner.

LE MALATTIE DEL BESTIAME.
---------------------------

Gli animali naturalmente costituivano la ricchezza maggiore per i contadini-allevatori, tanto che in alcune *reconnaissances* essi pagavano i loro tributi direttamente in capi di bestiame o in parti di essi, come nel caso di un *quadrantem vache* dovuto dai Joliti e dai Bestialis nel 1512<sup>89</sup> e di conseguenza uno degli eventi da costoro più temuti era l'insorgere di malattie, che nella stragrande maggioranza dei casi erano di carattere contagioso, il che poteva comportare la perdita di tutto il "capitale produttivo" in pochi giorni. Naturalmente allora si esperiva ogni tentativo per salvare le proprie bestie o per lo meno per limitare le perdite. Circolavano soprattutto nei secoli XVIII-XIX dei prontuari, dove conoscenze scientifiche, norme igieniche di buon senso e superstizione si fondevano: uno di questi <sup>90</sup> riguardava *La nature et indice de la maladie "l'epizoozia" soit la maladie qui court sur les bêtes bovines*. Ne riportiamo alcuni passaggi particolarmente significativi:

- *Le premier jour de la maladie l'animal est mélancolique, tient la tête baissée, mange moins qu'à l'ordinaire, sa rumination est irrégulière , les oreilles,*

---

<sup>89</sup> AHR, FC 93/4, *Recognitio eorundem Joliti ac Anthonii filii quondam Martini Bestialis*, 1512, 7 febbraio.

<sup>90</sup> ACC, Archivio antico, fasc. 25

*les cornes et la gueule sont plus chaudes qu'à leur naturel, le pouls est plus fort et il a une toux légère et rare.*

*- Le deuxième jour le pouls devient si faible qu'à peine il se sent, l'animal devient aussi faible qu'à peine il peut se soutenir sur ses jambes tout son corps tremble en marchant et principalement sur le derrière: il a le poil droit et hérissé, les urines plus abondantes et plus chargées de couleur, les excréments sont noirs et plutôt durs: de là il lui survient des tremblements sur tout le corps (...); le bout des oreilles et des cornes alternativement chauds ou froids, les yeux semblent plus vifs et paraissent vouloir sortir de la tête et sont toujours plus ou moins enflammés, l'animal semble plus gai que le jour précédant portant la tête plus élevée, le col plus étendu et quasi voide, mais cette apparence de plus grande vivacité provient de la difficulté de la respiration qui est devenue ensuite plus difficile et accompagnée d'un léger battement de flanc, si vous les serrez sur le dos, principalement sur les épaules et sur les reins, l'animal se baissera et se pliera vers la terre et alors il cessera de manger et de ruminer.*

*- Le troisième jour tous ces symptômes s'augmenteront, la respiration devient encore plus gênée, les yeux ne sont plus si vifs . (...) L'animal battra fortement des flancs dans sa respiration (...); on ne pourra plus le faire relever qu'avec grande peine et deviendra quasi insensible à l'aiguillon et à la voix. .*

*Le quatrième jour la difficulté de respirer paraîtra diminuer (...) mais la faiblesse universelle sera plus grande, les larmes le mucus des narines et la salive couleront plus abondamment et seront plus épaisses et visqueuses, le souffle puant.*

Si aggiunge che l'animale morirà tra il quinto e il settimo giorno e nel suo corpo si troveranno macchie nere su tutti gli organi vitali, dal cuore ai polmoni al fegato allo stomaco. I rimedi consigliati consistono essenzialmente in salassi di sangue (*saignées*) da effettuare dal primo giorno, nella disinfezione con aceto (in cui siano stati messi a macerare aglio, cipolle o pepe) delle mucose e nella somministrazione di vari miscugli di decotti di erbe (gramon, altéa, asa foetida, aloexetrino, genziana, imperatoria, assenzio) variamente abbinati con farina di segala,

miele , orzo, semi di lino, aceto e con l'instancabile e misteriosa *trique*. Si raccomanda poi di tenere separati gli animali infetti da quelli sani, in luoghi ben aerati, puliti e profumati (*l'on fera deux ou trois fois par jour des parfums avec du bois de genévrier et du laurier concassé et trempé dans le vinaigre*).

#### L'IRRIGAZIONE.

Uno dei problemi maggiori in Valle d'Aosta era certamente quello dell'irrigazione, senza la quale non si poteva sperare di raccogliere il foraggio sufficiente per mantenere il bestiame, soprattutto quello bovino, durante la stagione invernale né si potevano irrigare i tipi di colture particolarmente bisognose d'acqua. Il periodo in cui è stata realizzata la maggior parte dei rus risale al Medio Evo, generalmente tra il XIII e il XV secolo. Non sempre è facile trovare i documenti originali di infeudazione di queste vere o proprie opere di ingegneria idraulica, attraverso cui un signore concedeva, naturalmente dietro congruo compenso, ai suoi sudditi il diritto di derivare l'acqua da un torrente ai fini di convogliarle sulle terre da irrigare, che erano generalmente solo prati, orti e *cheneviers*, colture di canapa.

A Pontey già nel 1376 troviamo l'attestazione dell'esistenza di un *rivus herbalis*, cioè di un ru, citato come confine di una *pecia prati, terre et vinee* situata *ou clos*<sup>91</sup>, di un'altra pezza di campo detta *lo ronc*, e ancora di un campo a Verney, e nel 1380 un *rivus herbalis* passava nei pressi di un terreno situato a Fara<sup>92</sup>. Nel 1466<sup>93</sup> tra i confini di un prato situato in *Champilli* è nuovamente citato un *rivus herbalis*, così come un'altra citazione di un *rivus herbalis* si trova come confine di un terreno a Quartier; non solo, ma nella stessa *reconnaissance* dei *consorts* de Cornissello si dichiara di avere diritto<sup>94</sup>, per un terreno situato a Saxo nigro, a *totam aquam trium aquaricium* cioè a tutta l'acqua di tre turni d'irrigazione distribuiti su

<sup>91</sup> AHR FC 92/2, 1376, 13 febbraio, *Reconnaissance* di Aymonetus Alamant e Martignono de Aqua nigra.

<sup>92</sup> AHR FC 208/9, 1380, 3 gennaio *Reconnaissance* di Petrus Lalamant .

<sup>93</sup> AHR FC 208/14, 1466 1 marzo *reconnaissance* di Joahhes de Cornissello con i suoi familiari e Johannes Cacy

<sup>94</sup>Diritto dovuto secondo un *albergamentum*, cioè un'infeudazione primitiva, del 1432, 27 marzo, come si dice nello stesso documento.

nove giorni come segue: il primo turno *a solis occasu usque in meridiem*<sup>95</sup>, il secondo *a meridiem usque a solis occasum*<sup>96</sup> e il terzo *a solis occasu usque ad terciam*<sup>97</sup>. Infatti i turni d'irrigazione dovevano necessariamente essere distribuiti in modo equo e razionale affinché tutti i coltivatori potessero usufruirne per la quantità necessaria ai loro terreni: queste ripartizioni di ore d'acqua (*pauses d'eau*) avevano il nome di *égances*.

Nel documento del 1376 i *confessants* Alamant e Martignonus de Aqua Nigra dichiaravano di aver diritto a *totam aquam de Aqua nigra per ipsos capi solitam cum Dominico de Expiney a solis occasu et per totam noctem et diem sequentem usque ad horam none*<sup>98</sup>; gli stessi dichiaravano inoltre di avere un terreno a Banchet con una casa *e cum duobus aquariciis de Aqua nigra*, cioè con due pose d'irrigazione e di avere diritto a *dimidium jornalem de aqua nigra, in nona die, item in tercia dominica per totam diem cum nocte*<sup>99</sup>.

In una *reconnaissance* del 15 febbraio 1466<sup>100</sup> relativa a certi beni situati a Champcercler e a La Leys si parla di un diritto a usare, ogni settimana dal tramonto del sole del venerdì fino alla stessa ora del sabato, *totam aquam rivi Valle Orsie*, forse del vicino territorio della Rivière de Chambave.

In una successiva *reconnaissance* del 1512<sup>101</sup> *illi de Prela* confessavano di avere diritto a una *posa aque de aqua de Molina (3 pose de quindena in quindena) die veneris ab hora tercia usque ad umbram venientem per Cono* cioè di una *posa* (turno) d'acqua da prelevare dal torrente Molina, per un totale di tre *pose* ogni quindici giorni, il venerdì dall'ora terza fino a che l'ombra fosse giunta da Cono (villaggio di fronte a Pontey, sulla collina di Châtillon). Analogamente nel 1512

---

<sup>95</sup> Dal tramonto del sole fino a mezzogiorno.

<sup>96</sup> Da mezzogiorno al tramonto.

<sup>97</sup> Dal tramonto all'ora terza (all'incirca alle sei del mattino)

<sup>98</sup> A tutta l'acqua del torrente Eau noire solitamente prelevata dagli stessi con Domenico di Epinet dal tramonto e per tutta la notte e il giorno seguente fino a mezzogiorno.

<sup>99</sup> A mezza giornata di acqua dall'Eau noire nel nono giorno e nella terza domenica per tutto il giorno e la notte.

<sup>100</sup> AHR FV 278/47, *Reconnaissance di Jacques dou Champcercler di Chambave, a nome anche dei suoi nipoti e di suo fratello André, verso François de Challant per certi beni situati a Pontey, nei luoghi detti Champcercler e La Leys.*

Bonifacio di Clappey e altri abitanti del luogo confessavano di aver diritto a *medietatem tocious aque de Mollina capiende qualibet die sabati ab hora meridiei usque ad umbram venientem per Conoz*, cioè di metà dell'acqua del torrente di Molina, condotta dal ru sui loro terreni, da usare ogni sabato da mezzogiorno fino all'incirca al tramonto del sole (*umbra venientem per Cono*). Ancora nello stesso documento è contenuto un interessante riferimento ad un diritto di usufruire, da parte di Johannes de Somont e dei suoi parenti, di un sito di una *pissina* con l'*aqua consueta*<sup>102</sup>, ovvero di una riserva d'acqua raccolta in una sorta di vasca scavata nel terreno, per irrigare. Più tardi nel 1581, anche il parroco di Pontey riconosceva di avere diritto a una *pose d'eau* per irrigare i suoi terreni a la *Cleva dou Nex*, nel villaggio di Semon, presumibilmente nei pressi di un maceratoio (*nex*) per la canapa<sup>103</sup>. Un'ulteriore menzione di un diritto d'acqua è contenuto in un *reconnaissance* della fine del XVI secolo,<sup>104</sup> dove si parla di una *moitié d'aultre moitié d'ung journal besturla*<sup>105</sup> *de l'Eau noyre et d'un aultre de l'Eau de Chesa nova*.

Ancora nel Cinquecento un *rivus herbalis* è menzionato al Creston de Chesanova<sup>106</sup>, un altro a Allion (vicino a loz Clappey e all'Aqua nigra). Quando su un terreno si trova una sorgente, questa viene dichiarata negli atti di infeudazione e successivamente sulle *reconnaissances*: è il caso per esempio delle *deux pièces de territoire, pré et follieret situées au lieu-dit En Alliong fut Alyung (...)* *ensemble leur rate part de l'eyve en icelle pièce naissante*, o della *Ravoyre (...)* *ensemble l'ayve qu'est naissante au sonjon de la dite ravoyre en tant que sera nécessaire pour ayguier ladite pièce*<sup>107</sup>.

---

<sup>101</sup> AHR FC 93-4, *Recognitio illorum de Praela*, 1512 6 febbraio,

<sup>102</sup> AHR FC 93-4, *Recognitio illorum de Somon alias Dargent*, 1512, 7 febbraio

<sup>103</sup> ACC, Archivio antico, vol. 3, *Reconnaissances* verso i Challant.

<sup>104</sup> AHR, FC 208/17, p. 41 recto, *reconnaissance* di Antoine de Michel Verthuy et consorts.

<sup>105</sup> Questo termine, che compare anche nella *reconnaissance* del 1495 di alcuni abitanti di Verney verso i Tollen [FC 205/16: (...)] *Item medietatem iornalis beturla aque de Aqua nigra (...)* indica presumibilmente una specificazione del termine usato per misurare i diritti all'uso dell'acqua *jornalis aque*, *journal d'eau*.

<sup>106</sup> AHR FC 208/17.

<sup>107</sup> AHR FC, 208/17, pp. 38 verso e 52 verso

Si trova traccia dell'esistenza di questi canali nei documenti del Settecento, secolo in cui furono, per così dire, catalogati, insieme ai pascoli, foreste e beni comuni, in seguito alle disposizioni impartite dall'intendente ducale Vignet des Etoles, nel 1780. I corsi d'acqua da cui si poteva prendere acqua per questi usi erano a Pontey i due maggiori torrenti, Molina e Eve Neire o Eau Noire. I rus erano così descritti<sup>108</sup> :

La communauté de Pontey a premièrement un ruisseau qui se charge au vallon de Mollinaz au lieu-dit Les Riannes de là à cinq cent pas environ en Clappey. Au dit lieu-dit les Grands Crêts il y a deux ruisseaux en usage qui reçoivent alternativement suivant les jours et heures fixées toute l'eau du dit ruisseau, appelé *le ru des grands crets*, un desquels ruisseaux s'appelle *le ru de Turin* qui sert aux villages de Turin, Lézin et la Bovaye qui peut arroser environ un focage et demi vers le levant de la moitié de l'eau de Mollinaz seulement et

l'autre ruisseau appelé *le grand ru plan*, qui tend jusqu'à Mont Chaillon étant dite moitié d'eau de Mollinaz mélangée avec l'eau de l'Eau Noire depuis le village de l'Epiney, lequel ruisseau servira à arroser environ deux focages et demy et finit à Mont Chaillon.

2°) un autre ruisseau qui prend sa source au vallon de l'Eau Noire, appelé *le ru de Cugnon* qui tend vers le couchant jusqu'au pré des Plans et que quand il se trouve fourni de l'eau, il peut arroser environ l'étendue d'un focage en prés. Il arrive que la plus part des années dans un temps stérile ces canaux sont tellement peu garnis d'eau qu'on ne peut arroser qu'à peine une fois et quelques parties rien du tout comme en cette année et en temps humides que ces ruisseaux sont sujets à ébouler et inonder qu'on les repare par corvées par les particuliers intéressés à la direction du syndic ou d'un desconseillers, trois à quatre fois chaque année .

<sup>108</sup> AHR ROD 6/11, 1780 22 juin



In seguito, i rus suscitarono sempre problemi di ripartizione: dal 1813 fino almeno al 1873 si tentò di predisporre regolamenti per il loro uso affinché i coltivatori potessero usufruirne in modo equo. Un problema in più si poneva per la necessità di acqua da parte della fonderia di Ussert, cui veniva concessa in misura ragionevole a patto che *le propriétaire du haut four servant pour la fonte de la gueuse sera tenu de rétablir la pissine pour que l'eau ne cause aucune corrosion et de la maintenir en bon état afin que le regorgement de la pissine supérieure servant pour le four ne cause aucun dommage*<sup>109</sup>. Nella stessa deliberazione si decideva di proporre all'approvazione del Prefetto della Dora un regolamento i cui punti principali saranno ripresi e ampliati nelle normative successivamente adottate nel 1851 e nel 1873. Si decideva che l'acqua dei canali che prendevano l'acqua dai due torrenti fosse ripartita, ogni quattordici giorni secondo certi criteri, e che le riparazioni ordinarie e straordinarie si facessero una volta all'anno a carico dei proprietari che le avrebbero suddivise secondo il sistema delle *corvées* e che eventuali inadempienze fossero multabili, così come avrebbero dovuto essere assegnate contravvenzioni anche a chi avesse tentato di usufruire di acqua a cui non aveva diritto, che questa ripartizione avrebbe dovuto essere redatta da un *expert*, che fosse stato in precedenza accompagnato sui luoghi dai proprietari, su un registro pubblico, conservato nell'archivio comunale.

Il sottoprefetto osservava tuttavia che il consiglio avrebbe dovuto stabilire le dimensioni dei ruscelli, il che viene fatto in una successiva seduta (15 maggio) dove si stabilisce che il ru di Torin e il ru plan avrebbero avuto larghezza di 60 cm e profondità di 45, e quello di Cugnon avrebbe avuto 60 cm di larghezza e 50 di profondità. Specificava ancora il sottoprefetto che il bordo dei rus avrebbe dovuto essere di almeno due metri di terreno non coltivato *pour préserver les éruptions que*

---

<sup>109</sup> ACP, *Délibération du Conseil communal, 9 mars 1813*, e *Règlement pour la répartition des eaux de la commune de Pontey, 1873*

*causeroit par exemple une forte pluie. E infine ordinava che si stabilisse il principio dell'inalienabilità dei diritti di irrigazione pour mettre un frein à la cupidité des riches et à l'hardisse des plus forts qui par toutes sortes de moyens cherchent à s'approprier la plus grande quantité d'eau pour l'arrosement de leurs fonds afin de les fair rendre davantage au détriment des fonds des pauvres qui sont obligés de vendre l'eau qui leur est devolue et qui deviennent ainsi toujours plus malheureux et conséquemment plus opprimés.*

Da una deliberazione del 1817 sappiamo che talvolta sui diritti di irrigazione sorgevano delle discussioni, poichè chi cambiava uso per il suo terreno, destinando a prato ciò che un tempo era campo, pretendeva anche di aver diritto a un turno di irrigazione, il che non veniva quasi mai concesso perchè ciò avrebbe sconvolto la *repartition de l'arrosement*<sup>110</sup> i turni di uso dell'acqua rigidamente stabiliti e regolamentati al minuto, in modo che la poca acqua disponibile bastasse per tutti. La conseguenza era che, non esistendo alcuna razionale distribuzione dell'acqua disponibile (dai vari canali che si alimentavano dai due maggiori torrenti), ne approfittavano solo *les premiers venus et les plus forts*, il che dava luogo a prevedibili *rixes*.

Pubblichiamo uno dei tre regolamenti di cui abbiamo parlato quello del 1851, per dare un'idea di come fosse importante l'esatta suddivisione di una risorsa così preziosa per l'agricoltura.

Il documento

1851, 22 juin

Délibération du Conseil Communal portant règlement pour la répartition des eaux nomination d'un expert et convention pour la dite opération.

art. 1er : seront soumises à la répartition les eaux de storrents de Molina et de l'Eau Noire.

---

<sup>110</sup>ACP, *Registre de délibérations du Conseil communal, 1814-1827, Délibération* du 31 mai 1817

art. 2 Le tour d'arrosage sera réglé en quinzaines de manière qu'il sera composé de 14 jours et chaque jour composé de 24 heures à commencer à six heures du soir jusqu'aux six du soir du lendemain. Cependant cette alternative pourra subir la variation que l'expert jugera convenable pour ne pas nuire à celle dont à l'art. 17 ci après.

art. 3. Le torrent de Molina formera deux canaux d'eau, l'un tendant au levant pour l'arrosage des propriétés de Torin, Lezin, La Bovaye, Le Clapey et La Sala, et l'autre au couchant pour l'arrosage des propriétés de Semon, Valerou et Préla.

art. 4 Ces deux canaux marcheront à la fois mais si l'un n'a pas autant de propriétés à arroser que l'autre, ce qui se vérifiera par le mensurage des fonds arrosables celui qui aura moins de terrain à arroser suppléera à l'autre.

art. 5 Le torrent de l'Eau Noire ne formera qu'un seul canal indivisible qui arrosera les autres propriétés de Préla, celle de Chesanova, de La Creta et jusqu'aux confins occidentaux de la Commune

art 6 L'eau sera répartie seulement sur les terrains gazonnés, les jardins et chenevières qui sont maintenant et usage d'être arrosés, ainsi que sur ceux que l'expert et les juges reconnaitront lors du mensurage mériter de jouir de ce bénéfice.

art. 7. Il sera attribué à chaque fonds arrosable une quantité d'eau suffisante mais proportionnée à la qualité et nature du fond et à l'exigence de chaque localité ayant toujours égard à la proximité, l'éloignement et la bonté majeure ou moindre des biens arrosables dont le conseil déléguera de concert avec les indicateurs députés et avant toute autre opération établira et fixera clairement sur le terrain six degrés distincts. Cependant la branche la plus longue servira de base pour l'établissement du nombre proportionnel des degrés pour les autres.

art. 8. L'expert procédera à la mensuration de chaque pièce reconnue arrosable, en assistance du propriétaire et de deux indicateurs nommés par le

conseil. Ces deux derniers seront salariés par la commune suivant le tarif des vacations en vigueur ou d'après ce qui leur sera alloué par l'autorité à la fin de l'opération.

art. 9. L'expert notifiera au public chaque semaine le dimanche par avis publié l'heure, le jour et le quartier où l'opération se fera à la campagne avec invitation aux propriétaires intéressés d'y assister pour donner les renseignements opportuns, sauf à opérer en leur contumace.

art. 10. Le mensurage terminé l'expert dressera provisoirement un état indiquant, pour chaque propriétaire séparément, la quantité et la qualité des fonds arrosables, leur situation, superficie et leurs degrés. Cet état sera signé par l'expert et par les indicateurs qui l'ont assisté; il sera ensuite publié et affiché un jour de fête et laissé en vision dans la salle consulaire pendant vingt jours consécutifs ou bien chez le syndic, pour que chacun puisse réclamer pendant ce délai qui sera péremptoire.

art. 11. Il est cependant accordé sur la mesure une tolérance du 5% en plus ou en moins, sans réclamation contre l'expert.

art. 12. L'opération se fera de telle sorte que l'arrosement fait suivant l'ordre des propriétés arrosables soit par numéros suivis; cependant plusieurs fonds arrosables du même canal, non distants les uns des autres pourront être réunis dans la même pause d'arrosement c'est à dire être arrosés immédiatement les uns après les autres ou bien leur propriétaire pourra employer sa pause d'eau à arroser un fonds plutôt qu'un autre pourvu que tout cela ne dérange en rien l'ordre établi pour la distribution de l'eau et ne préjudicie évidemment à personne.

art. 13. Le tour d'arrosement des montagnes de Pleyon et d'Ussert aura lieu à chaque intervalle de 18 jours afin que l'eau que cette partie enlève ne soit pas toujours au préjudice du même propriétaire des biens arrosables de la plaine; il en est de même de celle de Gimiod qui s'arrosera immédiatement après celle

Eliminato: |

ci dessus et tous trois au moyen du tiers seulement de l'eau dudit torrent de Molina.

art. 14. Les montagnettes de Forgnon et de Plein auront pour les motifs dont en l'article précédent leur tour d'arrosement à chaque intervalle de 18 jours et ce au moyen de la moitié de l'eau dudit torrent de l'Eau Noire en proportion du terrain qui méritera d'être arrosé; cependant il n'y aura point d'eau permanente et les habitants de ces localités devront pour l'abreuvement et leur usage aller puiser l'eau audit torrent; bien entendu qu'après l'arrosement des montagnes ci-devant l'eau sera rendue aux torrents respectifs.

art. 15. Le canal qui sert pour l'eau du torrent de Molina de celui de l'eau noire et de celui de Cerisole sera réglé de manière telle que le dit canal ne puisse être alimenté que par l'eau d'un seul torrent.

art. 16. A cause de la grande distance de l'embouchure dite de Cugnon aux dernières propriétés de Monchaillon et de Plan vers Chambave , les propriétaires de Cugnon leveront l'eau demi heure avant la fin de celui des Plans et ce sans préjudice à aucun mais uniquement pour profiter du temps que l'eau perdrait à s'écouler sur ce long espace qui est d'environ quatre kilomètres.

art. 17. L'expert chargé de l'opération fera que le tour d'arrosement pour chaque propriétaire ait lieu alternativement une fois de jour et une fois de nuit.

art. 18. L'opération avant d'être mise sur le propre sera soumise à une épreuve de quatre tours consécutifs d'arrosement; il y aura ensuite un délai péremptoire de 15 jours de cette épreuve lequel sera notifié au public par avis publié le jour de fête afin qu'on puisse faire réparer les erreurs qui se seroient glissés dans la répartition passé lequel délai sans réclamation d'aucun l'opération sera rédigée sur papier légal pour être transmise à l'approbation de l'autorité.

Art. 19. L'expert dressera de toute opérations un registre en papier légal qui contiendra par autant de colonnes séparées le nom et prénom de chaque

propriétaire partayant la désignation de la situation et nature de chaque pièce arrosable, du degré auquel elle appartient de la quantité d'eau attribuée à chacune, de sa superficie, des jours et heures de l'arrosement et du jour où commencera chaque tour , et après qu'elle aura été approuvée il distribuera à chaque propriétaire un extrait de ce qui le concerne contenant le nom et la situation de chaque pièce son étendue et la quantité d'eau attribuée à chacune: ce registre, dument approuvé restera déposé dans les archives de la commune pour y avoir recours au besoin.

(...)

Nel 1876<sup>111</sup> poi si presenta un'opportunità straordinaria per l'agricoltura, sul modello del costruendo canale Cavour : si richiede al ministro delle finanze di poter effettuare una derivazione d'acqua dalla Dora al fine di irrigare le proprietà poste sul territorio a nord nel comune e nuovamente si ripete la domanda due anni dopo, il 14 aprile 1878, dove si cita anche un disegno predisposto per questo motivo dall'ingegner Garolla. . Il ministro concede l'autorizzazione naturalmente dietro compenso adeguato.

#### LA QUESTIONE DELL'ACQUA POTABILE

Una delle necessità più pressanti per la comunità è sempre stata quella dell'acqua, non solo per irrigare i prati ma anche, ovviamente, per il consumo umano.

Si inizia a parlare della questione del rifornimento di acqua potabile, fino a quel momento condotta ai villaggi per mezzo di tubazioni di legno (*bourneaux*), a partire dal 1876, quando, con una deliberazione del 6 dicembre<sup>112</sup>, il consiglio decide che, essendo i tubi per l'acqua in cattivo stato ed essendo parecchi villaggi

<sup>111</sup> ACC, Délibérations communales 1866-1890. Delibera del 3 febbraio 1876.

<sup>112</sup> ACP, Délibérations communales 1866-1890.

addirittura completamente sprovvisti di condutture idriche, il che li costringe a *se procurer bien loin l'eau potable*, sarebbe bene costruire in tutto il paese tubazioni in terra cotta o in piombo e delibera pertanto di chiedere all'autorità preposta l'autorizzazione *de faire toute excavations nécessaires pour bien découvrir la source des fontaines où se chargeront les tubes tout comme pour les passer sur le sol à parcourir*. Dopo poco più di tre mesi, il 25 marzo 1877, si discute nuovamente del problema, questa volta però davanti a un progetto redatto dal geometra Pession e presentato il primo marzo, che prevede l'approvvigionamento idrico alle frazioni di Turin, Lezin, La Sala e Valerou tramite tubi in terra cotta, *vernissés dedans et dehors, du diamètre de 4 à 5 centimètres*: il consiglio lo approva e si decide di appaltare i lavori. Tuttavia durante l'estate successiva alcuni abitanti dei villaggi interessati contestano questo progetto con motivazioni di tipo sanitario: il 26 agosto<sup>113</sup> alcuni *villageois* di La Sala e Vallerou indirizzano una *opposition formelle* all'inizio dei lavori poiché in realtà non si vogliono usare le acque di sorgente, come si prevedeva nel progetto Pession, ma l'acqua del torrente Molina. Quest'ultima, dicono gli opposants, è *glaciale* d'inverno, poiché resta quattro mesi senza vedere il sole, e ben difficilmente la si potrebbe introdurre nei tubi: "*elle les brisera même par le gel et le dégel n'étant ces tubes qu'en terre cuite, traversant un long clavier ils risqueront aussi d'être brisés par les glaces de l'eau filtrée, n'étant enfoncés que sous terre ou sous pierre que trente centimètres, selon le devis*". Inoltre, sempre la rigidità della temperatura nuocerebbe alla salute soprattutto dei bambini che, arrivati dai vari villaggi per partecipare al catechismo o andare a scuola, accaldati e assetati, *iront avec avidité se gorger de cette eau vraiment glaciale; is boiront le principe de leur maladie et*, aggiungono con toni drammatici, *peut-être de leur mort*. Si aggiunge infine che sarebbe impossibile lavare i panni per via dell'acqua torbida in estate e gelida in inverno e, trattandosi di acqua di torrente, durante le *bourrasques pluvieuses*, assumerebbe un pessimo gusto e sarebbe antigienica, senza contare il fatto che eventuali esondazioni del torrente stesso distruggerebbero facilmente tutte

---

<sup>113</sup> ACP,

le opere di carico dell'acqua. A questa prima *opposition*, respinta dall'amministrazione comunale nella sua seduta del 2 settembre, ne segue un'altra, firmata dal consigliere Bonjean e dal curato, don Ambroise Camos, presentata il 12 settembre, con cui si afferma che le acque del torrente Molina sono molto pericolose anche per un altro motivo: in esse confluirebbero quelle di una sorgente strettamente a contatto con la miniera di rame, attualmente sfruttata dalla ditta Bianchi, chiamata, proprio per via della scia verdastra dovuta al rame che trasporta, *eau verte*. I contadini che frequentano l'alpeggio di Valmeriana, si dice, *se gardent bien de s'en servir*, proprio per la loro insalubrità. In caso di siccità, le acque di questa sorgente cuprifera potrebbero costituire una percentuale consistente dell'acqua potabile, con evidenti e maggiori pericoli. In alternativa si propone di captare le acque di una eccellente sorgente situata a Vausourde, già individuata nel progetto Pession come di facile sfruttamento. L'anno successivo si delibera di acquistare<sup>114</sup> da Henry Pagliero i tubi in terra cotta per fornire l'acqua a Turin e Lézin e in seguito 590 metri di tubo di piombo per far giungere l'acqua della sorgente di Semon alle frazioni di La Sala, Vallerod e Clapey, se la quantità d'acqua sarà sufficiente; in caso contrario il comune cercherà di raggruppare le sorgenti vicine ai due villaggi di Vallerod e Clapey, mentre per gli abitanti di La Sala, che erano stati i protagonisti della protesta dell'anno precedente, si aggiunge, con una vena di stizzito risentimento, che se l'acqua della sorgente di Semon *expressement réclamée par la majorité des habitants, venait à manquer ou à être insuffisante pour alimenter la fontaine du chef-lieu les frais d'acquisition de nouveaux tubes et de recherche d'une nouvelle source seront à la charge des habitants de La Sala*. Il 9 agosto dello stesso anno, poi, il consiglio chiede un prestito di 5000 lire alla cassa depositi e prestiti sia per far fronte alle spese per la ricostruzione del ponte di Breil sia per acquistare 1581 kg di tubi di piombo per portare l'acqua al villaggio del capoluogo.

---

<sup>114</sup> ACC Délibérations communales 1866-1890, delibere del consiglio del 30 marzo e del 14 aprile 1878.